

→ SEGUE DA PAGINA 17

e si prepara ormai per la presidenza del G20 e per quella del Consiglio europeo; intende pertanto recuperare consensi in Europa».

Cosa comporta il fatto che abbiano accettato l'ombrello Nato'?

«Tutti i governanti inventeranno, com'è loro solito, una formula ambigua: gli americani dispongono del massimo delle forze e dell'organizzazione, ma non intendono comparire in prima fila, invece i francesi non chiedono altro. Credo che sia molto difficile assumere delle risoluzioni in presenza di obiettivi non proprio espliciti: l'accusa di ipocrisia non mi appare del tutto falsa, in quanto tutti intendono, beninteso, sbarazzarsi di Gheddafi, ma il mandato dell'Onu comporta ufficialmente soltanto la protezione dei civili».

Quando si tratta di motivare gli attacchi, tutti gli Stati sembrano fra riferimento alla Comunità internazionale, a proposito della quale lei ha scritto che indicherebbe in maniera molto imprecisa un insieme di Stati che agiscono insieme in termini di politica internazionale. Quindi la ritiene un'illusione?

«Avendo vissuto l'esperienza del conflitto nei Paesi ex-balcanici, fin da allora mi ero posto il problema: 'chi e cosa rappresenta la comunità internazionale?' Il suo mandato viene interpretato in maniera molto ambigua, in quanto non esiste un vero e proprio accordo, e per il mio collega tedesco Christoph Bertram "la Comunità internazionale non esiste che quando più decidono di agire in suo nome". Condivido quest'affermazione, nonché quella di alcuni giuristi, secondo i quali essa non ha alcun fondamento giuridico: esiste una Carta delle Nazioni Unite, ma chi la rispetta? La nozione di Comunità viene quasi a porre dei quesiti

filosofici, come quando si fa riferimento alle esigenze di 'alcuni Stati', che però fanno necessariamente riferimento ai loro propri interessi. Esiste una base legale, con presidenti eletti, così come il Consiglio di sicurezza viene riconosciuto, ma esso non rappresenta una reale comunità».

Si intraprenderà una guerra via terra?

«Non lo credo, poiché nessuno degli Stati interessati intende impegnarsi deliberatamente in una iniziativa di questo genere, e tutti appaiono consapevoli dei pericoli che essa comporterebbe, in considerazione anche del fatto che alcuni Stati, pur non sostenendo apertamente Gheddafi, potrebbero lasciarlo al potere in cambio della promessa di alcune

Gli Usa

«Il presidente americano

nutriva seri dubbi

sull'intervento

anche perchè gli Stati Uniti

appaiono divisi»

riforme, e non intendono esporsi oltre qualche riforma, o al massimo, qualche pressione di tipo economico».

Visto che, come sembra, non ci troviamo di fronte a una guerra vera e propria, come era accaduto in Irak e in Afghanistan, cosa ci aspettiamo in questo caso?

«Le aspettative sono quelle di sempre: l'attacco appare finalizzato a proteggere la popolazione, non certo a far fuori il nemico. Ma, viste le passate esperienze, è evidente che si cerca anche di debellare i terroristi, come lo si è fatto in Pakistan e in Afghanistan, con non pochi errori e implicazioni collaterali».

Egitto, l'esercito difende la sharia Presidenziali entro novembre

La giunta militare che governa l'Egitto dall'11 febbraio scorso, ha annunciato una Costituzione provvisoria, che rimarrà in vigore fino a quando si terranno le elezioni parlamentari e quelle presidenziali, che avranno luogo «entro uno o due mesi» da quelle legislative fissate per settembre. Lo ha annunciato il generale Mamduh Shahin, membro

del consiglio delle forze armate.

Il decreto conferma che i militari continueranno a mantenere i poteri fino all'elezione del nuovo capo di Stato e che i «principi della sharia», la legge islamica, resteranno la «fonte principale» della legislazione dell'Egitto, «Paese democratico». Non si potranno però creare partiti politici su base confessionale (un'eredità del passato regime che ha consentito finora di tenere ai margini della vita politica il movimento dei Fratelli Musulmani). I 62 articoli della Costituzione ad interim comprendono sezioni emendate della vecchia Costituzione approvate con il referendum del 19 marzo da oltre 14 milioni di egiziani (pari al 77% dei votanti).



Insorti nel campo di addestramento di Bengasi

Yeman, opposizione ancora in piazza: «Saleh deve andarsene subito»

Continuano le proteste antigovernative nello Yemen, dove centinaia di migliaia di persone stanno manifestando per chiedere le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh. Nella capitale Sanaa sono state organizzate marce anche per protestare contro l'esplosione di una fabbrica di munizioni nel sud del Paese avvenuta lunedì, che secondo il ministero

dell'Interno ha causato la morte di almeno cento persone e che secondo i gruppi di opposizione sarebbe stata organizzata dal premier per creare caos nella nazione e rimanere ancora al comando. Altre manifestazioni si sono svolte a Saada, dove i ribelli sciiti combattono contro le forze di Saleh da anni e a Marib, roccaforte di al-Qaeda e una delle diverse aree del Paese dove il governo centrale ha poca autorità.

L'obiettivo delle proteste è l'immediata uscita di scena di Saleh, al potere da 32 anni. I negoziati con l'opposizione per realizzare un consiglio presidenziale che avrebbe dovuto garantire una transizione verso elezioni, sono naufragati la settimana scorsa.